

# *SOUVENIR D'ULTIMO NOVECENTO*

Carla Glori



In "Souvenir d'ultimo Novecento" si avverte la resa della tensione utopica, la sottesa impotenza della sfida dell'immaginario a fronte delle ombre di Thanatos addensate sull'orizzonte del nuovo millennio. Gli antichi fantasmi danzanti in "Dis(in)canto", si dissolvono. Persefone si è sciolta dalle catene del mito, ma, nella luce diurna, lo specchio restituisce al suo volto e alle cose l'aspetto della cruda realtà. In "Identità segreta" si coglie la crisi profonda del soggetto femminile, teso al superamento di retaggi storici e della tradizione che ne hanno segnato nel profondo l'inconscio e l'immaginario, ancora tentato dalle insidie del potere. E tuttavia prevale ovunque la speranza ostinata nella possibilità di una rinascita.

\*\*\*

Così in questo libro rivivono, come in un vecchio album di fotografie in bianco e nero e nei riflessi sbiaditi o argentei dei suoi grigi, le emozioni attutite, le ombre perdute e le istantanee poetiche di un tempo passato e di una storia segreta, nella cornice di una linea ideale rosso sangue.

## INDICE

Dis(in)canto/Odi a Persefone/Identità segreta  
Tre raccolte inedite (1980-81) • In limine: Mnemosyne (2022)

Pag.9 In limine: Mnemosyne

Dis(in)canto 11

Pag. 12 Sepolti in fondo al sogno  
Pag. 13 Era forse poesia  
Pag. 14 E incalza il passo tuo  
Pag. 15 Significava fare  
Pag. 16 Significava / muovere  
Pag. 17 E ripetendo le figurazioni  
Pag. 18 Significava metterti / questa rosa  
Pag. 19 Significava / donarti questa rosa  
Pag. 20 Con eleganza / Lenta  
Pag. 21 Nulla significava  
Pag. 22 E nel ricordo  
Pag. 23 Altro non resterà  
Pag. 24 Poi danzano i velati  
Pag. 25 Ma l'anima

Odi a Persefone pag 27

Pag. 28 Incantesimo  
Pag. 29 Disincantesimo I  
Pag. 30 Disincantesimo II  
Pag. 31 Fine dell'incantesimo  
Pag. 32 Staffette dell'Ade

Identità segreta pag. 33

Pag. 34 Riflessa nell'argento  
Pag. 35 Notte / E' sfiorita la rosa  
Pag. 36 E ritrovare in fondo  
Pag. 37 Profonde risonanze  
Pag. 38 Cambi e poi non ricordi  
Pag. 39 Non conosco questa donna che mi segue  
Pag. 40 Questa donna è perduta  
Pag. 41 Senti la gravità del corpo  
Pag. 42 Parvenze in ologrammi  
Pag. 43 Grandi forte e nervose queste mani  
Pag. 44 Occhi di maggio  
Pag. 46 Memoria (2022)  
Pag. 49 Diario di viaggio  
Pag. 55 Postilla - Quei ricordi che sono stati nostri

Illustrazioni:

Pag. 8: La freccia del tempo; Pagg. 11 – 27 – 33 – 49 (raccolte);

Pag. 45: La Musa; Pag. 51: La casa di Ripa Alta; Pag. 54: Il diario di viaggio

### *Pubblicazione dei seguenti testi estratti dal libro:*

Premessa

Da "Identità segreta": *Non la conosco questa donna che mi segue*  
Mnemosyne 2022

Da "Dis(in)canto" – *E nel ricordo/l'armonia riprende*

Da "Odi a Persefone": *"Incantesimo"*

Da "Odi a Persefone": *Staffette dell'Ade*

Diario di viaggio

## *Premessa*

### *“Souvenir d’ultimo Novecento”*

*Sono memorie di un universo femminile retrò, riflesso nello specchio di versi spezzati, prosastici e improntati a una immediatezza che rispecchia e scandisce l’eco del tempo vissuto e perduto. Sullo sfondo, la geografia dispersa di isole spaziotemporali dell’esistere, non ancora invase dal rumore assordante di una “tecno-socialità” simulata e ingannevole, prima che i piccoli mondi conchiusi e angusti del passato, in cui si consumavano destini anonimi, fossero fagocitati nel multiverso planetario, in cui gli individui sono ridotti a monadi impotenti, in balia di sistemi ipercomplessi, e disumanizzanti.*

*Queste piccole raccolte narrano – nella “mise en scène” di una sfuocata trama di ombre e atmosfere quotidiane - di un immaginario femminile novecentesco prossimo all’estinzione, che, alla rilettura della contemporaneità, si svela irreversibilmente obsoleto. Atmosfere e reminescenze oscillanti tra i cascami inattuali della “recherche du temps perdu” e la ricerca di un nucleo “duro e puro” di resistenza al principio di realtà, permeano i versi e al tempo stesso paiono evaporare contro le barriere invisibili della storia che - più o meno consapevolmente – determina in qualche modo e grado le singole vite (quella Storia che Elsa Morante ha definito “Uno scandalo che dura da diecimila anni”).*

*In “Souvenir d’ultimo Novecento” si avverte la resa della tensione utopica, la sottesa impotenza della sfida dell’immaginario a fronte delle insidie tenebrose di Thanatos addensate all’orizzonte del nuovo millennio, che già si percepivano pericolosamente incombenti sulle forze dell’Eros. Gli antichi fantasmi danzanti un emblematico tango si dissolvono. Persefone è ormai sciolta dalle catene del mito, ma, nella luce diurna, lo specchio restituisce al volto e alle cose l’aspetto della cruda realtà. In “Identità segreta” si coglie la crisi profonda del soggetto femminile, teso al superamento di retaggi storici e della tradizione che ne hanno segnato nel profondo l’inconscio e l’immaginario, ancora tentato dalle insidie del potere. E tuttavia prevale ovunque la speranza ostinata nella possibilità di una rinascita*

*Così in questo libretto rivivono, come in un vecchio album di fotografie in bianco e nero e nei riflessi sbiaditi o argentei dei suoi grigi, le emozioni attutite, le ombre perdute e le istantanee magiche di un tempo passato e di una storia segreta, nella cornice di una linea ideale rosso sangue.*

*Non la conosco questa donna che mi segue*

*Gli occhi duri e pensosi / Ombrosa luce*

*Vita di incorruttibile tristezza*

*che le scolora il sangue*

*Non la conosco*

*Così decisa e sola*

*- Dolente e muta*

*so che mi attende al varco –*

*Nello specchio*

*Custode del mio volto*

*vero - Severa*

*Mi viene incontro dal passato nella sera*

*dall' oltremare – in un soffio di vento*

*E sparge cenere dei ricordi essenze perdute*

*fin dentro al cuore - negli agguati del tempo*



Mnemosyne 2022

Quando nel maggio 2022 ho riesumato queste tre raccolte inedite datate tra il 1980/81, in un plico nascosto in fondo a un baule, tra oggetti e abiti vintage, non ero stata neppure sfiorata dall'idea di pubblicarle. Tuttavia, quelli che fino ad allora consideravo frammenti riconducibili a tre aree tematiche disomogenee, (un metaforico tango, la lotta di Persefone per sottrarsi agli inferi e il perturbante archetipo dell'ombra allo specchio), si sono intrinsecamente connessi in una trama unitaria.

Alla ri-lettura, ha assunto consistenza tra le pagine il fantasma di Mnemosyne, madre delle Muse, entità titanica e sfuggente. In questo archetipo ho riconosciuto l'ombra che, più o meno scopertamente, si insinua tra i versi o si riflette nello specchio, simbolo di un'identità ritrovata, con le sue verità cadute nell'oblio a cui si vorrebbe sfuggire o che ci sono state strappate. Le memorie tornano “ *dall' oltremare – in un soffio di vento*” riportandoci il fermo immagine “veritiero” di noi stessi e le “presenze” di quelli con cui abbiamo condiviso momenti perduti

Mnemosyne – emarginata dal consesso degli “dei maggiori” - ha continuato nell'“ombra” ad essere la portatrice del “racconto vero” del mythos primigenio, che andava irreversibilmente contaminandosi nei racconti mito-logici. Il suo dominio è una enclave estranea al capestro dello scientismo totalizzante che permea la contemporaneità poiché la Memoria di cui è la divinità tutelare ha radici nell'anima .

Archivi di memorie artificiali, codici in reti e sistemi di controllo invisibili sostituiscono ricordi e disintegrano la trama dell'immaginario collettivo in cui presso i popoli per millenni si sono creati e custoditi miti e leggende, mentre una mutazione antropologica indotta da tecnologie aliene già incombe come uno spettro distopico sul nostro futuro. Il progresso procede a velocità iperbolica sulla freccia del tempo, che descrive l'asimmetria o la non reversibilità del mondo fisico, la distinzione tra la direzione del passato e quella del futuro. L'entropia nel mondo umano corrisponde all'irreversibile progressione di un sistema vivente verso la morte, così come avviene per il mondo fisico in base alla seconda legge della termodinamica..

Ma l'ombra archetipica di Mnemosyne, da cui discende la stirpe delle Muse, simbolizza la vittoria su queste leggi, poiché la sua potenza arcana può spezzare flusso e direzione del tempo ri-immersedoci in un determinato momento del nostro passato, resuscitando quello che era stato coperto dall'oblio. Per restituirci un'eco senza tempo: γνῶθι σεαυτόν.\*

\*Conosci te stesso

Da: Dis(in)canto

*E nel ricordo  
l'armonia riprende  
ossessionante  
Magica malinconia  
Poiché in eterno  
si ripete il sogno  
di dèi crudeli in noi  
Nei movimenti  
precisi di poesia*



*Rapita dal raggio  
che ti ha legato il cuore  
nel nodo segreto  
che ti incatena al mito  
nella costellazione  
che chiude l'infinito...  
In trappola nel geode  
dissepolto da dune  
e sabbie radianti  
e polveri di lune –*

*Vorresti tornare  
ma non ricordi il nome  
i volti conosciuti  
la tua destinazione  
né il lembo di terra  
da cui fosti esiliata  
o il senso del viaggio  
- l'identità perduta –*

*...E se vorrai tornare  
libera da quel regno  
dovrai disfare il nodo  
gordiano del disegno  
che lega sangue e stelle  
- E strapparti dal sogno*

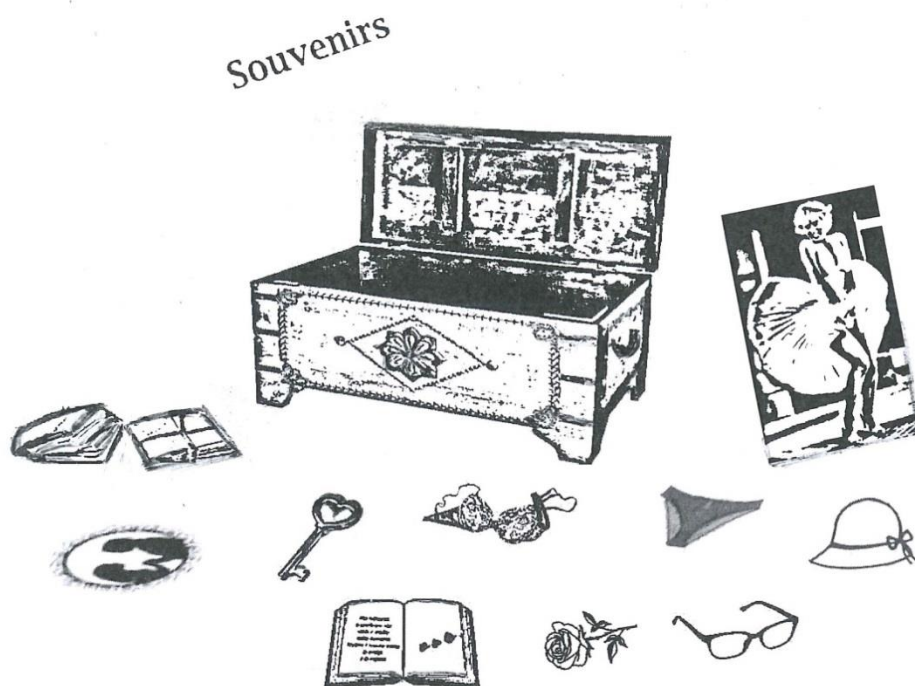
Da: Odi a Persefone - *Staffette dell'Ade*

*A volte tornano  
a visitarti presagi  
Da un universo lontano  
Da un remoto passato  
Sono falene e creature  
dalle corazze aliene  
lucenti e tenebrose –  
Forme viventi oscure  
appostate nel giorno  
come staffette delle tue paure –*

*Sono gli araldi del dolore  
o di un sinistro inganno  
Salgono sfidando il sole  
Sfiorando il tuo candore  
Ne avrai gli arcani segni  
di insidie e tradimenti  
e agguati e accadimenti  
dei mondi di superficie  
negli alfabeti ermetici  
che non decifrerai –  
Portano in dono gemme  
riemerse dalla notte antica  
per l'indimenticata  
regina bambina fuggita*



## DIARIO DI VIAGGIO



*The embers of a Thousand Years  
Uncovered by the Hand  
That fondled them when they were Fire  
Will stir and understand  
(E.Dickinson, Long Years apart...)*

*Le braci di mille anni  
scoperte dalla mano  
che le accudiva quando erano fuoco  
si accenderanno e intenderanno  
(Tr. C. Glori)*

## *Il tempo della partenza*

*“Il mondo sta perdendo l’anima ...Sto parlando di noi: questo sistema ci ha mutato, ci ha trasformato in qualcosa di non più umano, in macchine computanti e ciberorganismi senzienti...Siamo creature della macchina ormai, a cui sovrintendono pochi, eletti...macchine anche loro, appunto”*. Percepivo che il legame invisibile che teneva unito il mondo fino allora conosciuto si stava disgregando irreversibilmente, e che in esso le vite congiunte e interconnesse ne uscivano trasformate in una moltitudine di solitudini

*“Sento di non coincidere con la mia identità, di non aderire a quell’intreccio di geni, conoscenze, esperienze vissute che ho accumulato, selezionato, introiettato, ricreato nel tempo e che mi hanno costituito e costruito... Come se qualcuno/qualcosa mi avesse portato via l’ombra e mi avesse rubato la memoria...Avesse strappato da me, come una seconda pelle, la mia vita e le vite perdute...”*

Mentre mettevo i libri negli scatoloni per quello che consideravo l’ultimo trasloco, non riuscivo a pensare al domani che si proiettava verso gli sfondi di un’altra città, ai nuovi rapporti che vi avrei trovato, a tutto quello che potevo concretamente prevedere per la vita che là si stava aprendo.

Da tempo meditavo che la realtà, con il tessuto dei rapporti umani che vi si intrecciano, stesse sostituendosi con “segni” del reale. Sul frontespizio della vecchia edizione di *“Essere e tempo”* avevo annotato un passo – forse di Baudrillard - che mi aveva ispirato.

*“Il territorio non precede più la mappa, né vi sopravvive. [...] È la mappa che precede il territorio – precessione dei simulacri – è la mappa che genera il territorio [...]. L’età della simulazione comincia con l’eliminazione di tutti i referenti – peggio: con la loro resurrezione artificiale in un sistema di segni...”*

Il crollo dell’Occidente si crea e si compie dal suo stesso interno. Il suo destino si consuma nel segno della mercificazione, con lo strumento e il fine della tecnica e dell’esaltazione delle tecnologie. Siamo entrati nell’era delle grandi mutazioni e delle estinzioni! Estinzione è un concetto chiave, il più efficace ed attuale a cui possa pensare per descrivere il presente e il futuro...è sull’estinzione di specie e gruppi socialmente disadatti e marginali, sulla loro sostituzione con specie più “adatte” e performanti, che si gioca il futuro...

Il viaggio, improvvisato nel fine settimana, prima di trasferirmi lontano da qui, è una specie di inversione temporale a rebours, ma l’ho progettato sapendo che non è possibile tornare indietro nel tempo. E tuttavia voglio ritornare sulle strade conosciute, sui sentieri del mio passato, per ritrovare solo per un attimo quelli che erano parte di quella vita altra.

Paradossalmente, proprio in questo ultimo periodo è riaffiorato il ricordo della casa delle Langhe: mi risuonano in mente gli echi delle voci dei miei antenati, ritratti nel dagherrotipo appeso sopra il camino, nella grande cucina. Qualcosa mi sospinge fin là, lungo il sentiero tra i filari, fino a Ripa Alta. Loro sono morti con le loro storie e la mia storia. Ora dormono nel sibilo del vento che carezza le croci sulle colline. “*Sono caduti come stelle – Come petali da una rosa.*”, scriveva Emily Dickinson. Estinti, con un pezzo della nostra memoria.



## *Ritorni*

Non so se sia stata realtà o un sogno. Ho ritrovato la strada fino allo stesso cancello che varcavamo allora, inseguendo i miraggi del mondo. Ma ora io lo varcavo all'indietro per rientrarci, e il giardino era lo stesso. Nel centro, il corpo del cedro ottocentesco era immenso, e con le sue radici profonde sosteneva la struttura arborea fino al cielo. Lo avevano piantato gli avi contadini per le loro nozze, e portava anche la ferita procurata da un fulmine sulla corteccia. La corda sciolta dell'altalena fluttuava lentissima nel vento. Alla sua destra era fiorito il melo, e sotto la pergola con la luglienga, il tavolo di pietra era apparecchiato per la cena. In quella enclave tutto era rimasto immutato. Sopra il portone ligneo c'era la rosa dei venti con la croce dei punti cardinali dipinta in ocre e azzurri. Ero entrata nelle stanze in penombra, dove l'unico decoro tra le pareti spoglie erano fiordalisi e grano, poi ero rimasta là fino a quando in lontananza i rintocchi del campanile avevano scandito l'ora.

C'era un grande silenzio e un senso di abbandono in quella casa che ospitava la vita. Le ombre coprivano il giardino dove Nina custodiva la voliera e la gabbia degli scoiattoli. Le anime divine dei selvatici erano sepolte in quel lembo di terra: Tippi, Alina, Tamia... Tutto finito. Ho attraversato l'atrio, oltrepassando il dagherrotipo degli antenati contadini appeso sopra al camino, nella grande cucina col tavolo in massello di noce. Il baule in legno di ulivo era ancora al suo posto, chiuso a chiave con i reperti delle esistenze perdute; una parte del mio passato era secretata in quel baule, come in una bara delle memorie su cui avevo dipinto delle rose.

Dentro vi erano oggetti ammassati alla rinfusa, e ho rovesciato il contenuto sul pavimento per esaminarli. Vi erano documenti, lettere e una grossa busta, indumenti... per lo più ricordi di famiglia: la planimetria della casa, confinante da un lato con la vigna, un cofanetto d'argento vuoto, dentro al quale doveva esserci stato qualcosa di prezioso; una pietra azzurra che sembrava un'acquamarina vera... E sul fondo semivuoto: un rosario; un piccolo telo bianco con tracce rosso sangue; una sciarpa pastello con disegnata la mappa delle fermate del metrò di Parigi; un velo da sposa; una pistola calibro 38 (ferrovecchio arrugginito)...

La grossa busta aveva attratto la mia attenzione. Vi erano fogli sparsi e un piccolo diario rilegato in rosso con decine e decine di versi vergati di getto. La mia attenzione si era concentrata sul diario che aveva la dimensione di un libro tascabile: era formato da fogli bruniti dal tempo, fatti rilegare in pelle. Mi si era aperto tra le mani su una pagina insanguinata. Vi riconoscevo la mia scrittura, che, con calligrafia nervosa e quasi illeggibile, riempiva disordinatamente i due terzi del libretto.

## *La fuga*

Si era fatto buio e, in lontananza, tuoni e lampi sinistri annunciavano la tempesta.

Infilavo in gran fretta il diario nella borsa, rimettendo tutto il resto nel baule.

Stava scendendo la notte su Ripa Alta e l'arco verde delle colline era offuscato da veli neri. Il cielo minacciava grandine. Una luce cupa mi oscurava gli occhi, mentre vedevo i rami del cedro che, come braccia scheletriche, si intrecciavano in reticoli via via più fitti e in trame aeree di fibre sintetiche. Le radici affioravano tra polle acquee sanguigne, e nel loro proliferare rapido stavano già imprigionando i miei piedi nudi in fuga. Per una frazione di secondo, è stato come se al corpo secolare vivo del cedro si sovrapponesse la struttura metallica della macchina, o forse l'armatura scheletrica di uno spettro alieno. Tutto, degradando nell'ombra, si disintegrava in rapide derive entropiche.

Fuggivo fradicia e ansimante, e mi perdevo tra quelle campagne, come un punto su una mappa irreali, in cui spazi, coordinate e percorsi oscillavano al pari di una immensa ragnatela sospesa sul vuoto, mentre il sangue, sgorgato dalla ferita al calcagno per l'urto su una pietra, si mischiava all'humus, formando una scia amaranto cupo.

Infine, barricata nell'abitacolo dell'auto, ero rimasta immobile, fino al calare della notte.

*“Quelli che abitavano qui e che amavo sono cenere, su cui ora danzano solo parvenze di scintille, e i luoghi e le cose perse sono anch'essi reclusi nell'angolo remoto della memoria. Non possono tornare da quello spaziotempo segreto. Tutto è iniziato con la loro estinzione...Non ne faranno più così...Chi li ricorderà? Chi si ricorderà di come eravamo? E' troppo lontano tutto quello che per me era vitale...Ora che ho toccato il punto dove muoiono i sogni”.*

## *La sera prima del congedo*

Dalla finestra osservavo l'ultima cartolina, prima di lasciare la città, abbagliata da un tramonto di fiamma sullo skyline dei giganti di cemento, punteggiati da miriadi di occhi-finestre. E riesumavo dal mio repertorio letterario l'epigrafe di Dillard Sissman: *“Un guizzo di fiamma come una libellula/ Abbaglia i miei occhi - / Mi sento scosso come una bandiera!”.*

Di colpo, mentre addentavo un panino, mi tornava in mente il diario rosso trovato nel baule, che avevo cacciato alla rinfusa nella borsa.

Sono le poesie di *“Souvenir d'ultimo Novecento”*.